Lotte e problemi degli Atenei

Lo «stralcio» per le Università e i rischi del regime di palazzo

Lo stanziamento in extremis di 45 miliardi per l'Università serve solo perchè gli Atenei non muoiano: ma il non morire non significa crescere e svilupparsi armonicamente. In altri termini siamo ben lontani dalla necessaria « politica per l'Università »

Muoversi serve a qualcosa, senza dubbio. Se l'UNURI, l'UNAU e l'ANPUR (sono le « sigle sociali » di studenti, assistenti e professori) non avessero preannunciato una « giornata universitaria » di protesta per la metà di gennaio, se alcune importanti Facoltà non avessero inviato come lettera di Natale al ministero la loro decisione di chiudere tutto per 24 ore in occasione di quella giornata di lotta, il Consiglio dei ministri non si sarebbe davvero affrettato a « stralciare » dal piano decennale per la scuola i 45 miliardi che esso destina alle Università nei primi due anni. Lo « stralcio » è stato fatto con [illegible], senza dubbio. Lo scopo della Democrazia cristiana, infatti, era quello di fare appoggiare *tutto il piano* dagli universitari, ridotti alla disperazione e alla fame (di istituti e di stanziamenti, se non di pane): « o mangiare questa minestra, o saltare questa finestra ». Il Comitato direttivo dell'ANPUR era forse caduto nel gioco: senza consultare gli iscritti, aveva espresso recentemente un voto per la « sollecita approvazione » del piano decennale. Ma, successivamente, la DC ha rilanciato troppo forte, proponendo finanziamenti massicci alla scuola confessionale con i soldi pubblici dei quali la pubblica scuola ha tanto bisogno: una minestra troppo salata. Di conseguenza la decisione di una lotta clamorosa e unitaria, e, conseguenza della conseguenza, lo « stralcio ».

Un successo, senza dubbio. Ma è il successo di chi, *stremato di forze, trova una* piccola oasi nel deserto, trova quel tanto di acqua che gli è indispensabile per non morire di sete. La presa di posizione delle Università che ha provocato lo « stralcio » mi fa venire in mente il primo sciopero della fame proclamato da Danilo Dolci, tanti anni fa, in un misero borgo della Sicilia occidentale, Trappeto. Qui si muore di fame, qui non c'è neppure una farmacia — diceva, press'a poco, il mio amico Danilo —: se non stanziate subito qualche milione per le cose indispensabili, io mi lascio morire di fame. E il governo regionale d'allora, *in extremis*, un paio di milioni per il Trappeto li stanziò. Un successo anche quello, senza dubbio. Non morire è in ogni caso un successo. Ma tra il non morire e il vivere, il crescere, lo svilupparsi in modo armonico e sano, la differenza è assai grande.

◆

La prima osservazione da fare, dunque, è che, con gli stanziamenti di emergenza, si è ancora ben lontani da una *politica per l'Università*, da un piano di risanamento e di sviluppo degli studi superiori e della ricerca scientifica (la quale, in Italia, è in legame strettissimo con gli Atenei). Chi vive però nelle Facoltà, e conosce certi « segreti » della vita universitaria, deve purtroppo fare un'altra osservazione, preliminare e pregiudiziale: non può non chiedersi come saranno amministrati *questi* fondi dal ministero della Pubblica istruzione. Quali istituti riceveranno dotazioni straordinarie di un certo rilievo? Quali facoltà avranno un buon numero di cattedre e di posti di assistente? Occorre dirlo con franchezza, con coraggio se necessario: non tutto è andato liscio e pulito nell'ultimo decennio. Intendo riferirmi a quella particolare forma di cattiva amministrazione che chiamerei il « nepotismo amministrativo ». I ministri sono personalmente onesti, ma « favoriscono » la loro città, la loro regione, la loro facoltà. Ed ecco che una gestione Martino fa scialo di assistenti per Messina, e poi una gestione Segni ha un occhio di riguardo per la Sardegna, mentre col ministero Moro viene offerta una nuova (sovrabbondante) cattedra di diritto penale a Bari. L'attuale ministro, onorevole Bosco, ha avuto il buon senso, e il buon gusto, di non firmare un provvedimento che assegnava alla facoltà della quale egli è titolare l'intero ammontare di un « Fondo per la ricostruzione universitaria »: ma l'iniziativa c'era stata.

Tra le molte, non edificanti e non evangeliche, storie di nepotismo amministrativo, ne voglio raccontare una, forse l'ultima, venuta fuori in occasione della grande agitazione degli studenti di Palermo per la rinascita del loro Ateneo. Ero da gran tempo a diretta conoscenza della faccenda, ma non ne avevo mai voluto scrivere, per un senso di riserbo verso la facoltà, e di riguardo verso il ministero: si trattava di una delicata questione **dibattuta tra il ministero e** una facoltà, non mi sembrava il caso di renderla pubblica prima della sua soluzione definitiva. Altri a tale riserbo, è venuto meno: il *Giornale di Sicilia* ha gridato in un suo titolo, il 23 novembre, « L'Università ostacola l'istituzione di una cattedra di Geofisica-Mineraria », *confondendo le idee agli studenti*, indotti a una assemblea, e a una agitazione contro l'atteggiamento « negativo » della Facoltà di Scienze. A questo punto, il riserbo è una colpa, la verità un dovere: e benissimo ha fatto il preside della Facoltà di Scienze di Palermo, professor Monroy, a dirla tutta (o quasi tutta) in una conferenza-stampa tenuta il 28 novembre.

◆

Per dirla in breve: nel quadro della legge 18 marzo 1958 vengono annualmente istituite nuove cattedre nelle facoltà di Scienze. Il ministero della P.I. si attiene in generale alle richieste dei Consigli di Facoltà e delle varie « unioni » scientifiche (fisica, matematica, ecc.): grande sorpresa destò pertanto l'assegnazione a Palermo di una cattedra *mai* richiesta per il « gruppo di discipline geofisiche ». La Facoltà aveva fatto richieste, e ben documentate!, di nuove cattedre per i gruppi geomineralogico, fisico, chimico, matematico e biologico: chiese pertanto al ministero un chiarimento. Il ministero, in un primo tempo, rispose che la nuova cattedra era da intendersi attribuita al gruppo geo-mineralogico; sulla base *di tale risposta*, la Facoltà di Scienze (a grande maggioranza) decise di assegnarla alla Petrografia, materia fondamentale. In un secondo tempo, però, il ministero ribadì la sua prima comunicazione, e insistette anzi perchè la nuova cattedra venisse assegnata *dalla* Facoltà alla Geofisica mineraria, materia complementare (la legge 18 marzo 1958 parla invece esplicitamente: 1) della assegnazione delle cattedre a « gruppi di discipline », con libera scelta delle Facoltà entro il gruppo; 2) della necessità « che i posti vengano utilizzati per discipline fondamentali »).

Che le pressioni del ministero sulla Facoltà di Scienze di Palermo violino il principio dell'autonomia e della sovranità dei corpi accademici appare chiaro a tutti, anche al *Giornale di Sicilia* (« ammesso... che il ministero una volta tanto *voglia* qualcosa in favore dell'Isola... ci sembra che sarebbe auspicabile una violazione al giorno... »). Quel che non appare però, neppure nelle cristalline dichiarazioni del prof. Monroy (che sono tutte verità, ma non tutta la verità) è che l'intera macchina è stata costruita da un *deputato democristiano* mosso da interessi privati, di tipo familiare. Quel che ci interessa è il peccato, non il nome del peccatore, che oggi vogliamo omettere; quel che ci riempie di sgomento e non solo di indignazione, è il potere oscuramente detenuto da un grigio personaggio del partito di maggioranza, che non è ufficialmente nessuno, e che pure può reggere la penna di ministri, oltre che di giornalisti. Ci sgomenta il *regime*. « So' de Palazzo », risponde con sussiego un monsignore prepotente (in un sonetto del Belli) al cittadino che protesta contro una sua prepotenza; « so' de Palazzo » risponde oggi, o meglio lo risponderebbe, questo oscuro deputato clericale a un Corpo accademico che afferma i propri diritti e la propria competenza.

◆

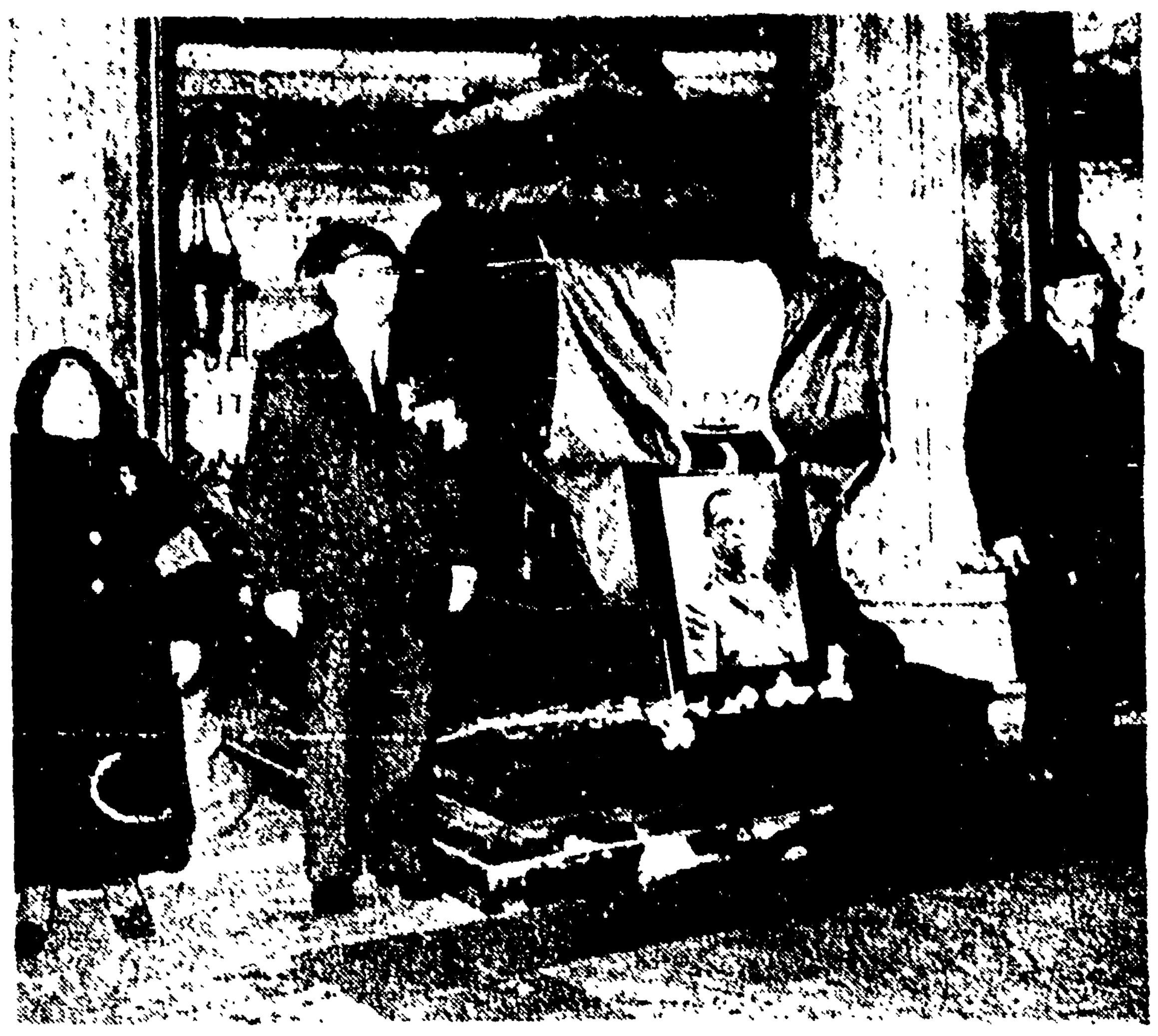
Un « regime di palazzo » non si abbatte con congiure, e neppure con proteste: si liquida attuando la democrazia. E questo principio è validissimo per l'Università italiana. Il piano di risanamento e sviluppo delle Università deve essere fatto con un largo contributo degli universitari. Con il ministro Medici, aveva lavorato, e intensamente, un « Comitato dei 11 », che comprendeva alcuni tra gli esponenti più qualificati della scienza italiana. I « 11 » hanno redatto delle proposte: non siano lasciate ad ammuffire tra le scartoffie, siano la prima base per una serie di provvedimenti organici. Le somme stanziate per le Università, i nuovi posti di professore e assistente creati dal Ministero, siano amministrati dagli Atenei, dalle singole Facoltà, *in modo autonomo e sovrano*. Non è la burocrazia, ma la democrazia che risolleverà i nostri studi. Occorre mettersi al lavoro democraticamente, elaborare piani di Istituto, piani di Facoltà, piani di Università, nuovi ordinamenti di studio per ogni tipo di laurea, e così via. E nelle Università professori, assistenti, studenti si sono già, da qualche anno, messi al lavoro in questo senso con entusiasmo e intelligenza. Ma sempre più grave appare il distacco tra iniziativa democratica e « regime », anche nelle Università. Io credo anzi che dopo il folle emendamento del gruppo clericale al « piano decennale », proponente un massiccio finanziamento pubblico della scuola privata confessionale, si debba ormai parlare di rottura, non solo di distacco. E sono convinto che le Università non rinunceranno alla posizione di avanguardia, che hanno recentemente assunto nella lotta per la difesa e lo sviluppo della scuola pubblica, in cambio del piatto di lenticchie dei 45 miliardi dello « stralcio ».

LUCIO LOMBARDO RADICE

Interrogazione del PCI sui provvedimenti per le facoltà scientifiche

I compagni senatori Mammucari e Donini hanno interrogato il ministro della Pubblica Istruzione « per conoscere quali provvedimenti di immediata applicazione ritiene opportuno e doveroso adottare — ancora prima della entrata in vigore del Piano Decennale della Scuola — allo scopo di [illegible] nelle Facoltà di indirizzo tecnico e scientifico, quali le Scuole d'Ingegneria, l'Istituto di Fisica, l'Istituto di Chimica, l'Istituto di Matematica dell'Università di Roma e di altre città, al fine che dette possano perseguire l'insegnamento [illegible] di professori, dirigenti di [illegible] professori [illegible] nel quadro e nell'ambito dello sviluppo delle nuove tecniche [illegible] dell'automazione, dell'organizzazione del lavoro [illegible] la necessità di assicurare [illegible] e di esperienze e esistenza dei macchinari e delle attrezzature scientifiche ».

Gli ultimi monarchici



Destino funerario delle destre italiane. Quella che presentiamo non è un'inquadratura di René Clair: è una manifestazione indetta ieri mattina al Pantheon dalla Unione monarchica e dal partito di Covelli e Lauro. Il cielo ci guardi dall'ironizzare sulle gramaglie della signora e sugli elmetti della guerra '15-'18. Il fatto è che queste sono le « riserve » della DC, sono le forze con le quali Saragat fa le giunte. Auguri auguri

Una regina carissima

LONDRA — E' giunta nella capitale inglese la famosa regina dello spogliarello Tempest Storm. Ma Tempest è anche nota per essere la « strip-teaseause » più pagata del mondo: riceve dal locale londinese ove si esibisce la paga di 2 milioni di lire la settimana (Telefoto)

Il Convegno si apre oggi a Livorno

L'educazione civica nelle nostre scuole

L'Assemblea nazionale dell'ADESSPI - « Tavola rotonda » tra gli autori di testi - Relazioni di Capitini e Laporta - Il programma dei lavori

(Dalla nostra redazione)

LIVORNO, 28. — *Domani e dopodomani si svolgerà il Convegno nazionale sull'educazione civica indetto dall'ADESSPI ed aperto a tutti gli insegnanti ed uomini di cultura interessati al problema. I lavori saranno aperti da una seduta inaugurale al palazzo della Provincia sotto la presidenza di Ada Marchesini Gobetti, Ferruccio Parri e Carlo L. Ragghianti. Due sono i relatori: Aldo Capitini su « I problemi dell'educazione civica » e Raffaele Laporta su « La democrazia nella scuola » che saranno seguiti da un dibattito. Domani l'altro si svolgerà anche una « tavola rotonda » degli autori dei libri di testo di educazione civica. Interverranno tra gli altri: B. Betti, N. Bobbio, M. Caparso, A. Chiappano, P. D'Alberto, A. Galante Garrone, A. Gobetti, D. R. Peretti-Griva, L. Pestalozza, F. Salvo, G. Spini.*

Oggi intanto si è riunito il comitato centrale dell'ADESSPI per concordare le iniziative legislative dell'associazione per impugnare gli articoli incostituzionali del « Piano decennale della scuola ». Si fa rilevare che, mentre gli insegnanti sono stati costretti a minacciare lo sciopero, il « Piano » governativo prevede l'erogazione di circa 400 miliardi in un certo numero di anni quale sovvenzione alle scuole private. Si tratta di un problema della massima importanza che avrà notevoli sviluppi in tutto il Paese, dove ormai è matura l'esigenza di una riforma seria e democratica della nostra scuola. A maturare questa esigenza ha contribuito efficacemente l'ADESSPI, i cui segretari di sezione si incontreranno domani, in margine al Convegno sull'educazione civica, per tracciare il bilancio di un anno di attività e fissare le linee direttive di quella futura.

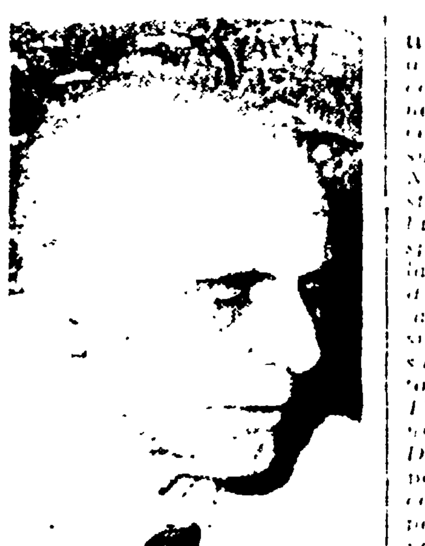
Per quanto riguarda il convegno, si tratta, anche qui di riassumere le esperienze a distanza di due anni dalla introduzione nelle scuole della educazione civica. Che vi siano motivi di reale soddisfazione non si può certo dire. Un tema specifico da affrontare e risolvere è quello dell'« ora specifica », cioè di un'ora dedicata appositamente a questo insegnamento, che attualmente non esiste. Vi è una generica indicazione a svolgere anche questo insegnamento, che resta, anche su questo piano, precario e non uniforme, anche a causa dei pochi libri di testo veramente validi e dei molti improntati a quel sostanzialmente falso obiettivismo che non risponde alle esigenze della scuola.

Il programma completo dei lavori prevede, prima della seduta inaugurale al Palazzo della Provincia, fissata per le ore 6 di domani, una gita dei convenuti nei dintorni di Livorno, organizzata dall'Ente Provinciale per il Turismo (partenza dal Palazzo della Provincia alle ore 14). La seduta inaugurale sarà presieduta da Ada Marchesini Gobetti, Ferruccio Parri e Carlo Ludovico Ragghianti, e comprenderà lo svolgimento delle relazioni di Aldo Capitini e di Raffaele Laporta e il successivo dibattito.

La segreteria organizzativa dell'assemblea dei segretari dell'ADESSPI e del Convegno sulla educazione civica è presso il professor Domenico Novacco, via Magagnini 1, Livorno.

Nobile e la TV

Iniziative «inconsulte»?



Umberto Nobile

Il giornale fascista del mattino, e la sua degna appendice del pomeriggio, hanno condotto da qualche giorno una violenta campagna contro l'inchiesta televisiva sulla spedizione del generale Nobile al Polo Nord. E' bastato che il protagonista dell'impresa accennasse alla responsabilità di Mussolini nella [illegible] e persecuzione che gli [illegible] si abbatté sulla sua persona, perchè messeri e tamburini fascisti saltassero su come morsi dalla tarantola, ponendo sotto accusa la TV colpevole di avere preso una « iniziativa inconsulta ». Della cosa non ci preoccuperemmo gran che se non conoscessimo, purtroppo, il potere che i fascisti continuano ad avere all'interno della RAI. Ci risulta, per esempio, che i funzionari responsabili di avere proposto e realizzato l'inchiesta sono stati chiamati da un alto dirigente e invitati, per l'avvenire, a una « maggiore prudenza ». Se il fatto corrisponde a verità, ebbene non c'è dubbio che questo dirigente si è reso colpevole, egli sì, di una « iniziativa inconsulta », che non potrà avere altro effetto se non quello di aumentare il conformismo che da ogni parte si rimprovera alla TV.

Il funzionario responsabile è, infatti, [illegible] a realizzare una inchiesta su di un argomento che commosse l'Italia e il mondo trent'anni fa e che solo la esistenza di uno sparuto gruppo di nostalgici impegnati a difendere con le unghie e i denti ogni brandello del loro vergognoso passato poteva mettere in discussione con tanta virulenza.

Ove la cosa sembrasse dai fascisti dover approdare a qualche risultato, ne conseguirebbe che la TV dovrebbe rinunciare a molte [illegible] dal Vaticano, dall'Azione cattolica, dalla Confindustria, dal governo, dal partito di maggioranza, da certi vescovi sparsi in tutta Italia e quelli che la incensibilità dei nostalgici potrebbe inventare.

Per questo esortiamo i dirigenti della TV ad ignorare le parlacciate dei nostalgici. Il clima di Via del Babuino è già abbastanza irrespirabile, perchè ci si possa permettere di aggravarlo ulteriormente. In ogni caso, quali che siano le pressioni che si esercitano su di loro, i dirigenti della RAI ne porteranno tutta intera la responsabilità.

da. mi.

Inaugurata la mostra dell'arte popolare russa

Alla presenza dell'ambasciatore sovietico Kosarev e del ministro Bosco, di personalità dell'arte e della cultura, e di numerosi giornalisti si è inaugurata ieri sera la mostra dell'arte popolare russa allestita in alcuni locali del Museo delle Arti e tradizioni popolari all'EUR.

La mostra organizzata nel quadro dell'accordo culturale italo-sovietico raccoglie oggetti in legno, in metallo, miniature su lacche, lavori in osso, merletti, tessuti, tappeti, ricami, ceramiche e pietre lavorate provenienti dai grandi centri tradizionali del folclore dei popoli dell'Unione Sovietica.

Nel ricco materiale presentato per la prima volta in Italia fanno particolare risalto i deliziosi e fantasiosi giocattoli di Dimkovo, le miniature su lacche del villaggio di Paleh e del villaggio di Mstera, e le ceramiche di Balchar (Daghestan). La mostra è aperta tutti i giorni, mattina e pomeriggio (collegamenti: metropolitana, autobus 93 e 97).

gio.

Mostre d'arte a Roma

Migneco e Treccani

Le opere recenti di Migneco e Treccani esposte in due interessanti mostre alla galleria romana « La Nuova Pesa » (via Frattina 90) riconfermano la genuinità e la coscienza dei due noti artisti italiani. Per Treccani, anzi, si tratta di una vera e propria mostra antologica, in quanto una buona metà dei quadri esposti è costituita da opere ben scelte nella produzione a partire dal 1940.

Dei pittori che, attorno al '40, ebbero il loro punto d'incontro artistico, ideale e civile, nella Bottega di Corrente a Milano, Birolli, Migneco e Treccani rivelarono subito un gusto per le immagini favolose, intime, simboliche e allusive. Gusto che Birolli non riuscì a sconfiggere nemmeno quando in lui prevalse l'ambizione cosmopolita della *maniera astratto-concreta*, e che, invece, Migneco e Treccani riuscirono a rinsanguare spesso con l'interesse e la passione per il racconto realistico.

Migneco aveva un modo tutto suo di cercare e di affermare la verità nell'arte: teneva ai sentimenti e alle passioni elementari, ma perchè essi non avessero a confondersi con i sentimenti e le passioni dei borghesi degli anni più torbidi del fascismo, li offriva celati, come difesi da una contorta immaginazione che riusciva a stendere innumerevoli aculei a mo' di fili spinati proprio attorno alle cose più care da difendere e riaffermare per sé e per tutti. I quadri di Migneco erano un po' come quelle creature che la natura fa sgraziate, acide, irte, feroci e un po' orrende per popolare i deserti e comunque assicurare la vita nei luoghi più desolati. Il modo stesso con cui Migneco [illegible] van Gogh nel deserto fascista era tale che anche il sentimento più dimesso e quotidiano, serrato rabbiosamente nel groviglio del colore, si faceva largo nella mente e nel cuore dell'osservatore a furia di graffi, di lacerazioni e di corrosione.

Con gli anni l'elemento fantastico, di sogno e realista si è attenuato in Migneco col prevalere di aperti interessi narrativi per una realtà popolare di fatica e di lotte contadine e, più recentemente, per certi aspetti della cronaca italiana rivelatori del costume più generale della società borghese che di nuovo muove all'attacco fascista così della vita democratica come dei più umani sentimenti dell'uomo. Delle pitture qui esposte alcune poche sono delle patetiche memorie cittadine del mondo popolare siciliano e la gran parte dei frammenti narrativi che prendono spunto dalla cronaca italiana.

Tipici di questa più recente maturità narrativa sono i quadri *La vedova*, *Terzo grado*, *Prima danza*, *Aspettando la grazia*, *Confessionale* e *La morte del campione*. In alcuni il riferimento alla cronaca è preciso, in altri più allusivo e generico ma da tutti i quadri vien fuori un certo quadro allucinante e orrendo del costume borghese nella corsa al potere e al denaro, anche se pittoricamente alquanto distorto da uno scetticismo bizzarro alla Buffet.

I quadri ultimi di Treccani, dei quali il punto poetico più alto ci sembra esser toccato dalla vasta composizione *Paradiso terrestre*, si vedono bene accanto alle pitture degli anni più lontani.

L'intimità quotidiana è un sentimento costante per il pittore e proprio l'opposto di un rifugio individuale: anzi, la proposta monumentale che egli di questa intimità continuamente torna ad avanzare [illegible] senza chiarimenti [illegible] passione realista il Treccani [illegible] affetti più intimi e quotidiani dell'uomo moderno cittadino fra i grandi sentimenti di oggi. Su questa linea si dispone, come è sempre rinnovato, interesse del pittore per Morandi, Cézanne, van Gogh, Guttuso, Casorati, Fasor, Shahn, Picasso e Bonnard, e si colora di particolare sapore il suo essere schiettamente « lombardo » e la sua meditazione sulla tradizione lombarda.

Più che i frammenti narrativi sulla città ci sembra meglio disporsi sulla linea delle pitture più vecchie, quali *Colomba assassinata* e *Lavamano* del '41, *Natura morta* (1943), *La donna e il serpente* e *Vittoria* del 1947, *Ernesto e Lavamano* del 1948 e il *Pianto delle madri coreane* del 1950-51, la vasta pittura *Paradiso terrestre*: il simbolo picassiano della *Pace* ha preso la dimensione lombarda di un sogno di amore e di serenità realizzabile per tutti in un giorno qualunque nella luce verde di un parco.

da. mi.

Una poesia di Pier Paolo Pasolini

Luglio

« pensare, onorare, dire e fare la verità » (la v minuscola è nostra).
Giovanni XXIII

La vista, alle volte, di un viso di ragazzo
— nell'atto in cui egli non si sorvegli,
e abbia un momento d'incertezza, di vergogna —
mi fa quasi bruciare gli occhi di lacrime...
Lo confesso, se questi non sono veri versi,
ma qualcosa come un sermone, o un testamento,
dettato dalla tristezza della testa.
Posso perciò essere, più che aperto, inerme.
Piango o quasi, o mi mordo, come si fa, le mani,
pensando che quell'istante d'incertezza
o di vergogna, è destinato a essere la vita.
Ho accompagnato, una sera, fino a casa,
un mio amico, adolescente, a una borgata:
dove egli abitava, era un tugurio
di muro in foglia e quattro assi fradice,
perso in una distesa di tuguri.
Pioveva: le luci della città lontana
erano di festa, c'era la grandezza
delle grandi sere di un popolo, di un'era.
Nel lasciarmi, egli disse: « Questa è la mia casa »,
e, appunto, un'ombra di sgomento
rese più bianche le sue guance.
Se ne andò, certo, con gli occhi bagnati:
e più bagnati erano i miei, che lo guardavo
allontanarsi nel fango, tra i tuguri.
Ecco, quella sua ombra di sgomento
sarà certamente la sua vita:
perchè quella sarà sempre la sua casa,
o, se non quella, una poco migliore...
Tuttavia era giovane, e, nel soprabito
col colletto rialzato, i ricci umidi,
la guancia dolce, c'era la speranza,
per lui, della vita come pura vita.
Non mentiamo a noi stessi: non è poco.

★

Ma se vedo un vecchio... Ce n'è tanti,
e poi non sono neanche vecchi, di quaranta,
cinquanta anni: ma i visi già di teschi,
le bocche sdentate e rattrappite in un riso
di macchietta, la pelle della nuca, bianca
sotto i peli bianchi, delicata, offesa,
le ossa che sporgono, sotto la giacchetta
lunga fino ai ginocchi, penzolante al peso
del cartoccio del pasto, i pantaloni
lavati e stirati mille volte, militari
ancora, e quindi almeno decennali...
Hanno, di quegli uomini anziani, dei vecchi
da dove la vita si è assentata, cieca
di crudeltà, volando ad altri vivi.
Molte volte li vedo raggruppati, come
giovani reclute, e condotti, insieme,
a qualche lavoro straordinario, ed essi,
se è possibile dentro quelle pelli
e quegli ossami, avere un'espressione,
hanno un'espressione di allegrezza
che li rifà ragazzi: e se ti accorgi
di loro, e ti soffermi ad osservarli un attimo,
allora, sotto quelle pelli, quell'ossame,
ecco quell'ombra d'incertezza e di vergogna.
E perciò, se ti sale una lacrima negli occhi,
non puoi certo respingerla: e puoi anche
infuriarti, ne hai ragione. Così
io faccio, non ho pudore a dirlo.
Non è per la loro povertà, non per la fatica
di quel lavoro straordinario, che li vede,
la notte, dentro buche come tombe, e sopra
la testa, ognuno un lumicino a fare chiaro
su quei visi sbiancati e deformati,
non per gli stenti, non per la bruttezza
della loro casa, delle loro vesti:
sono questi i dolori di un uomo, che un uomo
può e deve affrontare, senza far pietà.
Se m'infurio è perchè l'umiliazione
di quel loro stato è senza la speranza:
e questa mancanza di speranza gli preclude
la strada a diventare interamente uomini:
a quarant'anni il loro apporto al mondo
è quello di un loro figlio adolescente.
Impugnano la pala come lui, con quella
sollecitudine a far bene, a farsi benvolere.
Per loro, la vita *non sarà sempre così*:
ma, *così lo è sempre stata*. La speranza
non ha luce per la vita passata.

★

Ma ci sono dei giorni quando quella luce
splende anche sul capo dei vecchi manovali,
degli operai più miseri e incoscienti.
Durante gli anni della Resistenza, ricordate,
non c'era fuga, morte, umiliazione,
che non avesse in sè un riverbero di luce.
Perchè la vita di tutti la voleva.
E così questo Luglio. Ora, la luce di quel mese
sembra affiochita in quest'ombra natalizia.
Fu una luce potente, e se investì,
nel chiarore delle piazze cittadine,
poveri, forti corpi, che pareva
la vita non volesse abbandonare,
c'era in essa tuttavia qualcosa di felice:
era quella speranza che dicevo,
per cui, ogni vita, era mille vite.
No, questa non è poesia, lo ripeto:
ma oggi, in cui la festa natalizia porta tanto
e così grigio sentimento di morte,
voglio misurarmi con la morte,
provare a prospettarla nel futuro,
vedere che testamento scriverei.
Certo, avrei poco da lasciare: qualche verso,
ancora, nei cassetti, qualche libro incompiuto,
ma anche, nella mia combattuta verità,
qualche compiuto sentimento: per esempio,
quella luce di Luglio, quel suo duro,
potente chiarore che investiva vivi e morti
e a tutto dava vita, che fugava
ogni ombra d'incertezza e di vergogna,
che assorbiva ogni lacrima, e negli occhi
lasciava soltanto posto alla speranza.

(Natale 1960)

PIER PAOLO PASOLINI